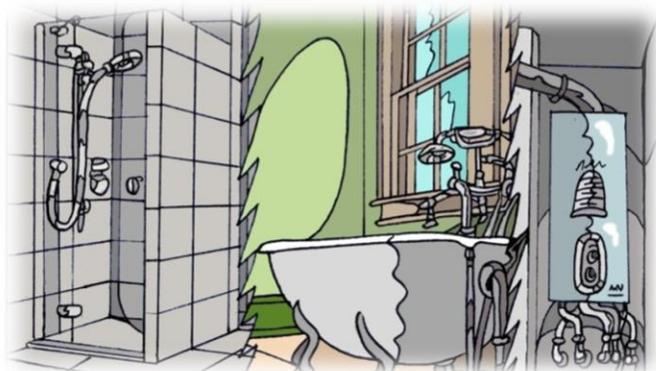


Ricordare fa bene

(Testo Paolo Bassi – Disegni Mirco Passerini)

Un termosifone di ghisa, bianco,
in salotto, un altro a tubi sottili,
rossi, in bagno, calore diffuso
in tutta la casa.
Pensare a ieri, o a una vita fa,
quando la vecchia e panciuta
Warm-Morning era sufficiente
per tutto l'appartamento.
Caricata di carbone alla sera
era ancora calda il mattino dopo.
Warm-Morning, appunto.



La doccia ha sostituito la
mezza vasca; filosofie di
igiene e di vita ben diverse,
lo scaldabagno a legna
volatilizzato a favore della
caldaia a gas che regala
calore ovunque.

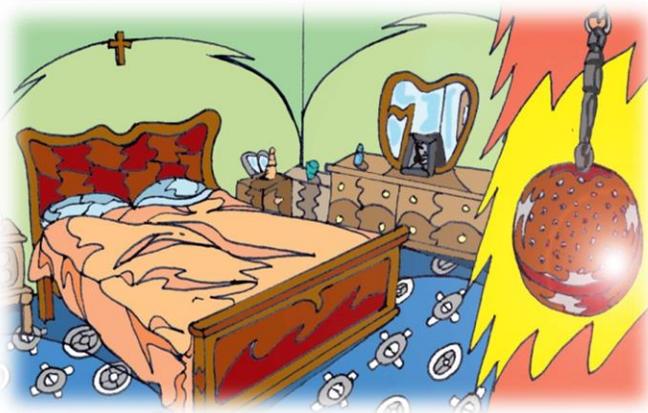
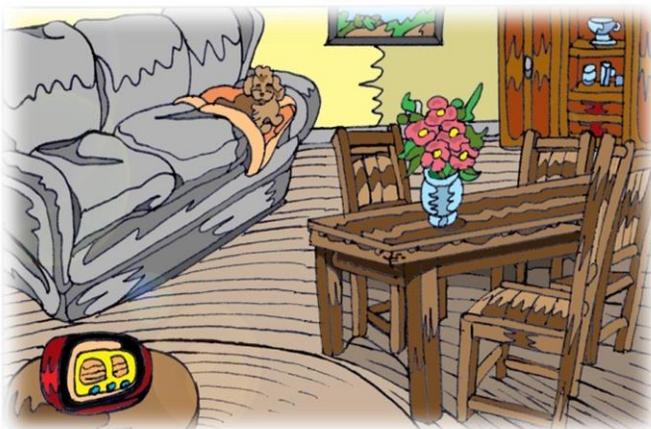
E che dire poi del televisore così
ben inserito nel mobile a muro?
Tutto nero, grintoso, colori e suoni,
immagini, informazioni: un nome
tedesco fatto da occhi a mandorla.
«Dumont» si chiamava suo nonno:
tubo catodico incastrato in una
cornice di legno laccato sempre
lucida che ti sparava un unico
canale in bianco e nero. E dopo
Carosello tutti a nanna.



Servizio meteo Epson computer,
oggi, eppure allora era sufficiente,
e ancora funziona, quella casetta
col tetto spiovente, l'omino col
Completo nero e la donnina
con l'ombrello.
Né alta né bassa pressione.
Sole o pioggia. Basta.

Divani, seggiole, sgabelli, supporti; niente. Un bel tavolo di legno massiccio, quasi irremovibile.

Ricordo che riuscivo anche a passarci sotto, sul divano un paio di cuscini, quello di sinistra con un telo per il cane, la radio a valvole, alla parete quadri, forse riproduzioni e l'immane vaso con i fiori.



Il lettone: grande come i sogni che riuscivo a farci dentro, la testata con gli intarsi e sopra il Crocifisso per le preghiere della sera. Un inverno freddo? Niente paura: si metteva il "prete", un po' di braci rosso vivo, pigiamone di lana urticante e il nostro piumino se ne poteva stare in negozio.

In cucina la sagra degli aromi: c'era sempre un brodo che bolliva, un soffritto che annunciava il ragù per le tagliatelle della domenica, rosmarino, cipolla, basilico, salvia. E stava tutto lì. Lì aspiravamo noi quegli odori, con il nostro naso e il nostro cuore, non delle anonime cappe d'aspirazione.



Poi lo specchio, alto e stretto: ti serviva per avere l'autorizzazione ad uscire, a presentarti al mondo. E' ancora lì: ci vado spesso davanti e spesso vedo un bambino.

Magia di questi oggetti che si sono trasformati nel tempo ... tempo che però è rimasto nella nostra mente.